

Poesia

Melania Panico e quell'essere impreparati alla vita

Alessandra Pacelli

«Dentro le cose arrese si tengono i paesaggi». Un inizio folgorante per Melania Panico e la sua raccolta «Non ero preparata» (La vita felice, pagg. 63, euro 10), che alla maniera di Zanzotto usa la terra per parlare di inciampi, di smarrimenti interiori, di sguardi attoniti che frugano l'emozione per farsi strada nel reale. E stupisce la gestione di una parola così misurata in una giovane autrice, questo suo

non sentirsi al sicuro eppure essere concentrata sulle cose del mondo - «il peso specifico delle cose» - affinché diventino simbolo di altro da sé. Il non luogo cura le crepe dell'essere, nella semplice consapevolezza che «il tempo non sistema le cose:/ le colloca negli angoli giusti»: ecco, questa continua presa di coscienza è il filo conduttore, forse la ricetta salvifica quando ci si ritrova «al lato oscuro del tavolo». La Panico si muove silenziosa e osserva tutto, le

rughe di un albero e il muro di fronte, e fa suoi i percorsi sghembi, gli spigoli, le voci lontane e i dolori vicini; e tutto trasmuta in possibile nutrimento, in una nuova visuale che sgombera le nebbie e si posa non proprio fiduciosa ma almeno apparentemente serena. L'accettazione del tutto rende più solidi e si sublima in una inedita forma di lucidità: «la vita è questo viaggio/ o sedersi su un marciapiede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

